

## UN POMERIGGIO DA RICORDARE

Il mio professore di matematica si chiamava Marco Orsini, aveva 47 anni ed era il miglior professore in assoluto che avessi mai conosciuto. Portava camicie dalle fantasie più stravaganti e, non si limitava solo a salire coi piedi sulla cattedra, per rendere le sue lezioni interessanti. La cosa che più ti colpiva del professor Orsini era la confidenza e la sicurezza che creava con i propri alunni, quasi ad assomigliare ad un proprio amico. Io lo ammiravo come pochi si ammirano e, quando la settimana scorsa ci spiegò come sarebbero state, d'ora in poi, le sue lezioni, rimasi ancora più affascinato dall'intelletto di quell'uomo. "Lezioni alternative" le aveva chiamate. Ogni alunno si vedeva con lui, una volta a settimana, fuori dalla scuola e intratteneva sempre con lui, una conversazione su argomenti didattici. Il tutto con il consenso dei genitori. La cosa, all'inizio mi aveva un pò spaventato, soprattutto essendo consapevole delle mie difficoltà con la matematica ma quando il pomeriggio stesso mi recai nel parco pubblico della città e incontrai il professore, mi resi conto di aver passato uno dei pomeriggi più belli e simpatici di tutta la mia vita.

Ricordo, che mi misi una semplice tuta sportiva nera e delle scarpe da ginnastica un po' consumate. Ero indeciso se portarmi lo zaino oppure lasciarlo a casa, ma poi pensai che tutto si riconduceva alla scuola e che quella, era una vera e propria lezione, perciò decisi di portarmelo. All'interno ci misi il mio quaderno degli appunti arancione, il libro di matematica una biro mangiucchiata ed una bottiglietta d'acqua frizzante. Dall'agitazione arrivai a pulirmi le lenti degli occhiali, più volte di quante ne servissero. I miei occhi scuri erano nascosti dalle lenti spesse. Un mucchio di capelli castani dalla forma irregolare e disordinata e, per finire, mille lentiggini sul naso e sulle guance. Sembravo un bambino di 8 anni quando in realtà ne avevo 15, appena compiuti.

Trovai il professore seduto su una panchina rossa, di ferro immersa nel verde più totale. Gli alberi alti e pieni rendevano quel posto, molto più aperto di quanto effettivamente lo fosse. Piccoli cespugli, collocati insieme a fiori colorati, in piccole aiuole recitanti. La gente passeggiava calpestando l'erba. Chi con i propri figli, chi con il proprio cane, chi da solo e chi, con il proprio professore. Sulla panca erano presenti scritte o disegno piccoli. A guardarli attentamente, sembravano essere fatti con la bomboletta spray. Il professore portava un classico maglione bianco che sembrava essere molto pesante e caldo, a differenza mia che avevo optato per il giubbotto. A dire la verità fuori non faceva poi tanto freddo. Le nuvole riempivano il cielo nascondendo il sole e c'era un leggero venticello che faceva ondeggiare le foglie degli alberi. Essendo autunno, la maggior parte di esse, erano tutte accumulate a terra ed io, avrei voluto buttarle sopra, come facevo sempre.

I pantaloni marroni e le scarpe bianche semplici, completavano il suo stile; una borsa poggiata al suo fianco, sulla panchina.

“Buonasera professore.” La voce era uscita un po’ roca. Il professore alzò la testa e i suoi occhi azzurro mare mi investirono, erano circondati da piccole rughette ai lati delle iridi, le fossette alle guance e al centro del mento. Nonostante la sua età e i suoi capelli bianco perla aveva un certo fascino e con il carattere vivace che si ritrovava era un uomo davvero interessante.

“Finalmente sei arrivato Matteo. Vieni, siediti”. Scivolò un po’ più giù sulla panchina, trascinando la borsa con sé e mi fece spazio. In imbarazzo strinsi le bretelle del mio zaino e poi mi sedetti anch’io.

“Sono contento che tu sia venuto. Oggi il tempo è meraviglioso non trovi?” Disse osservando il cielo. “Mhh-mhh.”

Potevo sentire addosso tutto il distacco che c’era da parte mia, ma non era mai stato così vicino a lui. Lo avevo sempre visto e ascoltato in classe e adesso ritrovarci seduti insieme mi sembrava la cosa più strana del mondo.

“Bene, oggi voglio parlarti di un argomento che nasconde molto dietro a sé.”

Incrociai le dita. Adesso mi era venuta anche l’ansia.

“Che cosa ti viene in mente quando senti la parola *parabola*?”

Ci pensai un pò su e poi, risposi con la prima cosa che mi venne in mente.

“Beh, mi viene in mente la parabola che c’è sopra i tetti delle nostre case.”

“Mh, interessante. Scommetto che ti piace guardare la televisione quando non fai i compiti.”

“Sì, soprattutto mi appassionano le trasmissioni che parlano di astronomia. Mi piacciono i pianeti.”

“È davvero bella la tua passione.” Disse sorridendo.

Forse mi stavo sciogliendo un po’ e cominciai a trovarlo interessante.

“Cos’altro ti viene in mente, con questa parola Matteo?”

“Mi ricorda anche la parabola in senso religioso, professore. Nello stesso modo ci venivano chiamati gli insegnamenti che dava Gesù.”

“Molto bene e poi, ti viene in mente qualcos’altro?”

Mi porta il dito al mento, con fare pensieroso. Frugai nella mia testa alla ricerca di altri significati ma poi il professore fece una cosa. Si piegò, prese tra le dita grandi un piccolo sassolino e poi lo lanciò, a pochissimi centimetri da noi.

“Che cosa hai visto?”

Io aggrottai le sopracciglia.

“Ha lanciato un sasso professore. Ho visto questo.”

Lui sorrise alla mia risposta e poi prese un altro sasso e fece la stessa, identica cosa.

“Adesso cosa hai visto?”

Alzai le spalle e scossi la testa.

“Ogni oggetto che viene lanciato descrive una traiettoria che descrive una parabola. Bisogna solo saper guardare. Le cose più belle sono sempre le più nascoste.”

“Wow.”

“Adesso, arriva la mia parte. Oggi abbiamo fatto questo incontro, perché vorrei che tu spiegassi alla classe quello che sto per spiegarti adesso. Credo molto in te, Matteo. Tu mi segui, ti impegni e nonostante abbia qualche difficoltà nel seguirmi non ti sei mai tirato indietro. La matematica a volte, può essere anche una lezione di vita.”

Rimasi molto sorpreso e compiaciuto dalle sue parole. Sapevo riconoscere il mio impegno, era consapevole di essere bravo. Questi complimenti non fecero che aumentare la stima e il rispetto per il professore Orsini. “L’argomento principale, da come avrai capito è la parabola che noi rappresenteremo su un piano cartesiano, in classe.”

Mentre il professore spiegava, mi limitai a prendere il quaderno e a prendere appunti. Feci anche il disegno del sasso e della traiettoria, e lo usai come esempio per tutte le formule che mi diede il professore.

“Il luogo dei punti del piano equidistanti da un punto fisso detto FUOCO e da una retta fissa detta DIRETTRICE è una parabola. l’equazione della parabola con asse di simmetria parallela all’asse  $y$  è  $y = ax^2 + bx + c$ . Mi raccomando ricordala.”

Scrissi la definizione poi, mi ricordai degli esercizi precedenti sulla retta e sulle varie caratteristiche che studia. Non potei fare a meno di chiederglielo.

“Professore, mi scusi, ma la parabola ha delle sue caratteristiche.”

“Ma certo che le ha. Oltre al fuoco e alla direttrice che abbiamo già visto, la parabola ha altre caratteristiche che non possono essere ignorate. Un aspetto importantissimo riguarda il segno del coefficiente “a” che determina se la concavità è verso il basso o verso l’alto. Se il segno è positivo, quindi maggiore di 0 la concavità è verso l’alto. Se è negativo, quindi minore di 0 la concavità sarà verso il basso.”

Erano davvero poche cose e semplici ma non potei fare a meno di andare un pò in panico. Il professore se ne accorse. Prese il mio quaderno tra le mani e mi fece uno schema.

“Per riuscire a ricordarlo, pensa al verso. Positivo sorride, negativo piange.”

“Oltre alla concavità abbiamo il vertice. Che cosa ti fa pensare?”

“Mi fa pensare alle cime che hanno le piramidi o al triangolo.”

“Bravissimo. Il vertice è il punto più basso se la concavità sorride, mentre è quello più alto se è triste. Sono strettamente legate tra loro.”

“Ho capito.”

“Asse di simmetria, invece, è la retta che divide la parabola in due parti uguali. Pensa all’esempio della mezza mela. Ovviamente io e la parabola siamo anime gemelle.” Disse ridendo.

Sorrisi anch’io. Finalmente non mi sentivo più rigido e impacciato. Le mie spalle erano più morbide e mi ero talmente immerso nella lezione, prendendo appunti smaniosamente, che gli occhiali mi erano scivolati lungo il naso rischiando di scivolare via.

“Sono molto felice di come sia andata oggi. Vorrei farti un’ultima domanda. Secondo te, perché ho scelto proprio questa parola?”

“Perché ha molteplici significati.”

“Esatto. Da quando ho iniziato ad insegnare la maggior parte dei miei studenti sostiene che la matematica non serve poi tanto nella vita. Invece non è così, la matematica è legata a molte più cose di quanto si pensi e questa parola ne è il completo esempio. È nascosta nella nostra vita, c’entra sempre. Si può collegare alla televisione, dove guardi i tuoi programmi sull’astronomia. Si può legare con la religione, con la fisica, col mondo intero. Perché la matematica non è mai un’opinione ma è qualcosa che se ci manca, ci blocca.”

Lo guardai negli occhi ed annuì. Forse, un po’ aveva ragione. La matematica non era certo come guardare la TV ma io volevo studiare e imparare cose nuove, quindi avrei studiato anche quella.

Lo vidi guardare l’orologio che aveva al polso, aggrottò le sopracciglia e sospirò.

“Si è fatto davvero tardi. Per oggi abbiamo finito. Sono molto soddisfatto, buona giornata Matteo. Ci vediamo domani.”

“Arrivederci prof.”

Si alzò dalla panchina, prese la borsa e iniziò ad incamminarsi. Gli vedevo le spalle e i piedi sollevarsi e posarsi al suolo.

Rimasi seduto sulla panchina, in attesa che mi venissero a prendere. Nel mentre, non potevo fare a meno di lanciare sassi e ammirare la traiettoria che descrive una parabola.

Autrici: Desireè Pia Amerise  
e Rossella Lucia Foggia

Classe III E

IIS IPSIA-ITI “E. Aletti”, Trebisacce (Cosenza) - Italia  
Insegnanti di riferimento:  
Maria Giovanna Frassia e Daniela Baleno